Profilo storico-linguistico dell'influsso del lessico nautico italiano su quello francese

Autor(en): **Vidos, B.E.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Revue de linguistique romane**

Band (Jahr): **9 (1933)**

Heft 35-36

PDF erstellt am: **02.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-399122

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

PROFILO STORICO-LINGUISTICO DELL' INFLUSSO DEL LESSICO NAUTICO ITALIANO SU QUELLO FRANCESE [1]

Nella trattazione di prestiti fra le singole lingue romanze non si è curata quanto si doveva la parte che si riferisce al rapporto intrinseco che passa fra la cosa denominata e la parola denominante, rapporto che invece è stato, in questi ultimi anni, molto ben approfondito, nei lavori di onomasiologia. Eppure la storia dei prestiti è in gran parte storia della cultura. I lavori del Tappolet e del Salverda de Grave che trattano i vari speciali elementi germanici entrati nelle singole lingue romanze e gli elementi romanzi entrati nelle lingue germaniche, ce ne danno numerosi esempi [2].

Per ciò che si riferisce all' elemento germanico nella lingua italiana, il volume pubblicato a Genova nel 1914 dal prof. G. Bertoni, ha voluto appunto essere un saggio di storia culturale. E sia citato qui anche il bello studio sui gallicismi entrati in italiano nei primi secoli, di Reto Bezzola [3]. Ma se invece di abbracciare il campo troppo vasto e multiforme di tutti i prestiti che da una lingua o da un gruppo di lingue determinato sono passati in una lingua o in un gruppo di lingue da noi scelto come oggetto della nostra attività, ci limitiamo allo studio di un vocabolario tecnico che per speciali ragioni, già risapute dalle indagini storiche finora condotte, ci offre una messe rigogliosa di voci mutuate, noi potremo portare anche nel campo della « Lehnwörterkunde », quella stessa profondità nello

1. [Estratto dall' *Archivum Romanicum*, XVI, pp. 255-271].

2. Ernst Tappolet, *Die alemannischen Lehnwörter in den Mundarten der französischen Schweiz*, Strassburg, 1914-17, Parte I-II ; J. J. Salverda De Grave, *De Franse Woorden in het Nederlands*, Amsterdam, 1906.

3. Giulio Bertoni, *L'elemento germanico nella lingua italiana*, Genova, 1914 ; Reto R. Bezzola, *Abbozzo di una storia dei gallicismi italiani nei primi secoli*, Heidelberg, 1925.

studio dei singoli oggeti, che è propria dell' indirizzo dei *Wörter und Sachen* e potremo altresì portare quella stessa ampiezza di informazione su tutte le parole che a un determinato gruppo di concetti si riferiscono, che è propria delle ricerche di onomasiologia. Abbiamo finora degli ottimi lavori di indole generale sopra gli elementi italiani passati in francese ; ultimo e superiore agli altri, quello della signorina Bartina Harmina Wind ; ma il numero assai alto degli elementi italiani in francese, anche solo nel sedicesimo secolo, già riconosciuti in buon numero da molto tempo, ha vietato che queste ricerche, pur tanto meritorie, raggiungessero quello stesso livello di profondità che avevano invece in estensione. Giorgio von der Gabelentz diceva che un linguista deve fare come un viaggiatore, e che quantopiù il suo viaggio è lungo, tantopiù il suo bagaglio deve esser leggero. Non è quindi possibile, e se lo fosse non sarebbe per lo meno onorevole, imputare alla Wind, alla Saarauw, e al Kohlmann di non aver nelle loro opere considerato delle parole sicuramente italiane, ma proprie solo di vocabolarî tecnici e che unicamente delle ricerche speciali agli stessi dizionarî tecnici consacrate, permettono di scoprire. Nè questi autori avrebbero potuto, assillati dal bagaglio dell' enorme congerie di parole che loro stavano dinanzi, indagare per ogni voce italiana l'esatto punto di partenza e, per dire in una parola, la intera storia che prendendosi dalle più antiche origini della voce, sia dal latino che dal greco o dall' arabo, ne dimostra l'appartenenza genuina al fondo linguistico italiano e prova che solo dall' Italia e anzi sovente solo da un determinato punto d'Italia, la parola ha potuto migrare in Francia. È noto che uno dei campi più ricchi di italianismi è il lessico marinaresco francese. Finora si son studiati piuttosto gli elementi nordici del lessico marinaresco francese, e basta gettare un colpo d'occhio sul lavoro del Dr. Mario Valkhoff [1], per vedere quanti elementi olandesi possegga il lessico marinaresco francese, e manca ancora un lavoro che ci dimostri in modo meno vago di quanto si sia fatto fin qui, l'elemento antico nordico penetrato, attraverso i Normanni.

Eppure l'Italia ha avuto una grandissima importanza nella formazione della terminologia nautica francese. Sappiamo che, dopo

1. Marius Valkhoff, *Étude sur les mots français d'origine néerlandaise*, Amersfoort, 1931.

l'occupazione della Nèustria da parte dei Normanni, i figli nati dai numerosi matrimonî fra uomini normanni e donne francesi, parlarono piuttosto la lingua materna che quella paterna e che tale lingua, provenendo a loro prevalentemente per via femminile, non possedeva che scarsi termini relativi alla marina, alla pirateria ed alla pesca. Ben pochi, e solo per così dire i più essenziali e generali termini marinareschi sono rimasti in francese dal latino per tradizione diretta ; fra questi ricordiamo : *nef*, *voile*, *gouvernail*, *ancre*.

I termini marinareschi di origine antico-nordica che si acclimatarono in Francia sotto l'influsso dei Normanni sono invece considerevoli [1], e basti qui ricordare di sfuggita, perchè si tratta di cose notissime, voci come *esneche* (*esneque*), *hauban* (nel XII° sec. *hobent*), *écoute*, *haler*, *vindas*, *dalle*, ecc. [2].

Ma questo stato di cosa si modifica considerevolmente in seguito alle Crociate a soprattutto durante la settima e l'ottava Crociata di Luigi Nono. Il Re Santo, per avere delle navi, mandò i suoi ammiragli a Genova per noleggiare i vascelli « Le Saint-Esprit », « Le Paradis » e « La Monnaie » per la sua regale persona e per il suo seguito, e tale noleggiamento è stato stipulato a Genova il 20 et 23 Maggio 1248, nonostante che, già due anni prima, Marsiglia, l'altra grande città marinara del Mediterraneo, in un contratto fatto fra Guillaume de Mari e Pierre du Temple, sindaci di Marsiglia ed i commissionarî di Luigi, Renaud de Vicher e André Paulin, si fosse obbligata di fornire e mantenere dieci galee.

Nel 1267 il mandatario del Re Luigi il Santo, Pierre Firmin, comperò a Genova una nave genovese che fu chiamata « Le Saint-Sauveur » e per il medesimo scopo altri commissionarî partirono per Venezia, Brindisi e per i porti delle due Sicilie. Venezia offrì di noleggiare quindici navi, le più piccole capaci di portare mille pellegrini, le più grandi, e cioè la « Sainte-Marie », la « Rocheforte » e il « Saint-Nicolas » erano di una capacità doppia [3]. È

1. Charles de la Roncière, *Histoire de la marine française*, Paris, 1909 segg., I, p. 113 e segg.

2. *esneche*, *esneque* < nordico snekkja (*REW*, 8046, Valkhoff, p. 127) ; *hauban*, *hobent* < nordico höfudbendur (Valkhoff, p. 163, secondo Gamillscheg, *EWF*, 510 dall' antico nordico hǫfuđbenda) ; *écoute* < nordico skaut (Valkhoff, p. 122); *haler* < antico nordico hala (*REW*, 3997) ; *vindas* < antico nordico vindass (*REW*, 9545) ; *dalle* < antico nordico daela (Wartburg, *FEW*, III, 4, 5).

3. De la Roncière, *Hist. mar. fr.*, I, 166 e segg.

quindi del tutto naturale che la marina francese, venuta in questo modo in contatto con i grandi centri navali italiani del Mediterraneo, cominciasse ad adottare un certo numero di voci nautiche usate dalla marina italiana e che in questo modo prendessero la cittadinanza francese non poche parole di origine medio-greca ed araba che già erano state adottate nel linguaggio tecnico delle marine che facevano capo ai grandi porti italiani del bacino del Mediterraneo, e cioè Genova, Venezia, Pisa, Napoli ed Amalfi [1].

Questo orientamento, per così dire levantino della marina francese, nel corso del duecento, conseguenza, come si è visto, di fatti storici, creò in Francia, massime per influsso delle città marinare italiane, una lingua nautica levantina, accanto alla lingua nautica detta ponentina, di origine nordica.

Siamo alla fine del duecento e la Francia non possiede ancora una marina statale organizzata ; il re Filippo Quarto, p. esempio, non possiede una nave reale. Spetta all' iniziativa di questo sovrano, di aver creato, soprattutto per mezzo di armatori, costruttori e marinai genovesi e provenzali, una marina di stato francese. La data deve essere fissata nel 1294, quando il genovese Enrico Marchese, fondò il primo arsenale marittimo francese a Rouen. Il famoso « Clos des Galées » fu il ritrovo di armatori, costruttori e marinai meridionali, italiani e provenzali, dal 1294 al 1419, data di chiusura dell' arsenale stesso.

Al principio del 1295 il numero totale delle navi a remi che si trovavano sulla costa normanna da Rouen ad Harfleur, ammontava a 50 galee e 7 galeotte, e l'equipaggio a bordo, risaliva, osserviamo bene la cifra, da sette ad ottomila marinai italiani e provenzali [2]. Non dimentichiamo poi gli ammiragli genovesi al servizio del re di Francia e fra questi il celebre Benedetto Zaccaria che fu ammiraglio di Filippo il Bello [3].

L'illustre storico della marina francese Charles de la Roncière, nella sua fondamentale *Histoire de la marine française*, descrive colle seguenti suggestive parole l'organizzazione della marina sulle coste normanne : « Si chaque ville de la côte supporta les frais de construction d'une galère, s'il y eut la galère normande, le galiot

1. Per la gentile revisione della parte storica voglio ringraziare anche qui l'illustre storico della marina italiana, l'On. Senatore prof. Camillo Manfroni.

2. De la Roncière, *Hist. mar. fr.*, I, p. 333 e segg.

3. De la Roncière, *Hist. mar. fr.*, I, p. 358 e segg., 367 e segg.

normand, si tous les bourgeois contribuèrent à l'aide des galères, aucun Normand ne prit part à leur équipement. Des maîtres de hache génois les construisirent ; des calfats provençaux, expédiés par Guillaume Boccuze, les espalmèrent ; enfin, elles furent montées par seize cents marins venus d'Aigues-Mortes avec deux mille armures que le roi avait demandées au sénéchal de Beaucaire. Leurs gages étaient payés par les Siennois Pietro Bicci et Musciatto Guidi, banquiers du roi. Par un étrange retour des destinées humaines, le courant qui jusque-là avait porté les foules vers le midi, vers l'orient, refluait vers le nord ; Italiens ou Provençaux voyaient dans la France leur terre promise » [1].

L'arrivo e la convivenza degli operai meridionali coi compagni francesi cagionò una rivoluzione enorme nella terminologia nautica ponentina. Grazie agli inventarî dell' arsenale di Rouen pubblicati da Charles Bréard [2], possiamo osservare la coesistenza dapprima della lingua marinaresca francese ponentina colla lingua marinaresca francese levantina ed il progressivo indebolirsi della prima in favore della seconda.

Vediamo prima alcuni termini nautici di origine settentrionale, propri del linguaggio ponentino, che si trovano negli inventarî di Rouen : p. es. *bitte* (p. 77) < ant. nord. biti (Wartburg, *FEW*, I, 384) ; *osset*, colla grafia *losset* (p. 76) per la prima volta in quest' inventario < oland. hoosgat (*DG*, s. v. *ossec* e Valkhoff, p. 197) ; *beaupré*, colla grafia *bropié* (p. 74), anch' esso per la prima volta in detto inventario < ol. boegspriet (Valkhoff, 55, più probabilmente che dall' ingl. bowsprit, Wartburg, *FEW*, I, 477) ; *escore* (pp. 73 e 77), voce che si trova per la prima volta in quest' inventario, e dunque nel trecento, e non nel XVI° secolo come credono il *DG*, s. v. *accore*, Gamillscheg, *EWF*, 7 e Valkhoff, p. 41 < medio ol. schore ; *varangue* (p. 77), prima documentazione di questa nota parola, di origine sicuramente germanica (< sved. wrang, secondo il *REW*, 9574 ; o < anglo-sass. wranga, secondo Gamillscheg, *EWF*, 879, o anche < oland. vrang, secondo Valkhoff, p. 235) ; *tillac* (pp. 75 e 81) < ant. nord. ϑilja (*REW*, 8708 ; Gamillscheg, *EWF*, 843) ; *raque* (p. 74) < ol. rak (*DG* e

1. De la Roncière, *Hist. mar. fr.*, I, 336.

2. Ch. Bréard, *Compte du Clos des galées de Rouen au XIVe s. (1382-1384)*, Rouen, 1893.

Valkhoff, p. 211) ambedue attestati qui per la prima volta, e infine *haubens* (p. 92), di origine nordica, come si è detto, attestato nel XII° secolo, ma ancor vivo nei nostri documenti.

Vediamo ora alcune parole marinaresche francesi di origine italiana che figurano per la prima volta su questi inventarî. A p. 57 e a p. 44 troviamo la voce *espercine* che Jal, nel suo prezioso *Glossaire nautique*, s. v. *sparcina*, definisce: « cordage de Sparton commis en haussière ou en grelin, et servant de Câblot, d'Amarre ». M. Antoine Thomas, *Romania*, XXXVI, p. 267, osserva: « Mot d'origine méditerranéenne qui désigne un câbleau », ma non risolve il problema dell' origine della voce. A mio parere il francese *espercine* viene dal genovese sparzina. Nel basso latino di Genova, in un documento del 1268, troviamo *spazina*, *sparzina* [1]; nel *Glossario medioevale ligure* del Rossi, p. 93 *sparcina* « attrezzo di nave » che ricorre anche in uno statuto di Gazária del 1441 (*sparcina*) [2] e in un decreto genovese del 1498 (*sparcinna*) [3]. Il genovese *sparcina* viene dal latino sparteus « e sparto factus » (Cato, *RR*, 3 e Columella, 12, 50: « Funes cannabini et *spartei* »), aggettivo di spartum « proprie est herba... utile est navium armamentis, machinis aedificationum, aliisque desideriis vitae » (Forcellini, s. v. *spartum*, *sparteus*, Jal, *Gl. naut.*, s. v. *sparcina*), per mezzo del suffiso -inu. Il nesso TJ nella postonica dà *ç* nell' antico genovese, p. es. *necheza*, *certeza*, *visteza*, *piaza*; nella protonica RTJ dà *rç*, p. es. *squarzar*, *forzar* [4]. Per una denominazione analoga di fune cfr. lat. (*funis*) nervinus > fr. *nervin* (Vidos, *ZFSpL*, LVII, 6 segg., Barbier, *Miscel. Lexic.*, XI, 175 segg. e Vidos, *ZFSpL*, LVIII, 156 segg.).

A p. 113 del detto inventario leggiamo per la prima volta la voce *aman* « cordage qui remplit le même service sur les antennes que les itagues de drisses aux vergues des huniers » [secondo la definizione del dizionario nautico del Willaumez (1831)], che il Meyer-Lübke, *REW*, 4132 trae direttamente dal greco himantis.

Io credo invece di poter dimostrare che il francese *aman* del

1. Jal, *Pacta naulorum*, *Documents historiques inédits*, Paris, 1841, I, 2e Partie, p. 532; Id., *Gl. naut.*, s. v. *sparzina*.

2. Pardessus, *Collection de lois maritimes antérieures au XVIIIe s.*, Paris, 1837, IV, p. 468.

3. Enrico Alberto d'Albertis, *Le costruzioni navali e l'arte della navigazione al tempo di Cristoforo Colombo*, Roma, 1893, p. 228.

4. Flechia, *AGI*, X, 150; Parodi, *AGI*, XV, 5.

quattordicesimo secolo, che si ritrova poi anche nel XVI° s. colla forma *amante* (Jal, *Gl. naut.*, s. v. 2 *amante*), viene sì dal greco, ma solo dopo essere passato per la filiera genovese. Nel basso latino di Genova, troviamo la voce amentus, amantus, nel 1246, 1268 e nel 1441 (v. *Documents historiques inédits*, p. par Champollion-Figeac, Paris, 1843, II, 2e Partie, p. 53 e Jal, *Gl. naut.*, s. v. *amans*) e nel genov. moderno *amante* [1]. *Amantus*, in queste documentazioni, viene dal greco ἱμάς, -άντος « Ἱμάντες, Hesychio sunt etiam funes nautici, κάλοι ναυτικοὶ, quod sc. e loro confecti essent » secondo la definizione del *Thesaurus* di Enrico Stefano, s. v. Ἱμὰς, -άντος. Il passaggio della vocale protonica *i* in *a*, si osserva frequentemente nel genovese antico del XIII° e XIV° secolo, specialmente quando segua un *a*, cioè per assimilazione, p. es. *antanto* per *intanto*, *balanza*, « bilancia », *zagante* « gigante », ecc. [2].

Si spiega dunque la presenza di queste due parole genovesi, come del resto di parecchie altre, in questi inventarî francesi dell' arsenale di Rouen, perchè esse erano certo state introdotte dagli armatori e dagli operai genovesi. Ma, come si è visto, accanto ai genovesi, lavorarono nell' arsenale di Rouen, anche molti costruttori provenzali i quali hanno introdotto nel linguaggio nautico francese dei termini marinareschi propri dei dialetti occitanici.

Prendiamo come esempio la voce *migenne* « voile du mât placé à l'avant d'un grand navire entre le beaupré et le grand mât », che si trova a p. 51 del più volte citato Inventario e che si ritrova con la forma *mejane* in Rabelais, IV, cap. 18 (ed. Marty-Laveaux, II, 336) e nel cinquecento ritorna sotto la forma *misaine*. Coglie certamente il vero il Gamillscheg, *EWF*, 615 quando trae la forma *misaine* dall' ital. mezzana, ma *migenne* dal prov. mejana. Da una forma latina mediana (giacchè la vela in questione era una *vela mediana*) abbiamo regolarmente il prov. ant. *mejana* con lo iod intervocalico pronunciato sia come *dž* sia come *j*. La variante francese con *ž* non può venire dall' italiano mezzana, ma solo dal provenzale. Per questa parola è, come si è visto, relativamente facile pronunciarsi decisamente, ma come risolvere invece la provenienza di voci come *calfater* che si legge a p. 74 come *calefestrer* ? Essa è certamente

1. Gen. mod. *amante* « la fune per mezzo della quale i pennoni delle vele sono sospesi o si abbassano » (Casaccia, p. 37).

2. Flechia, *AGI*, X, 147 e 148; Parodi, *AGI*, XV, 3.

una voce levantina, di provenienza mediogreca [1], che si trova già al principio del XIV° secolo nelle italianizzanti *Gestes des Chiprois*, ed. G. Raynaud, Genève, 1887, p. 217 (dunque molto prima del XV° s. come credono gli autori del *DG* e Gamillscheg). Tale parola ha potuto migrare in Francia attraverso l'Italia o la Provenza (cfr. *REW*, 4663 e Gamillscheg, *EWF*, 173).

Secondo quanto risulta dalle mie indagini su questo campo, la lingua marinaresca francese ha mutuato dall' italiano (e sotto il nome generico di italiano intendo sia l' italiano comune sia i dialetti dei grandi centri marinareschi d' Italia come Genova, Venezia, Napoli, ecc.) circa 190 termini nautici.

Fra queste 190 parole non ce n' è quasi alcuna di incontrovertibile origine italiana, che risalga al dodicesimo secolo ; fatto molto strano se consideriamo che i Genovesi ebbero contatti coi Francesi già molto prima di Luigi IX e precisamente in Siria, dove nel 1097 i Crociati genovesi, insieme coi Crociati franchi, combatterono contro i Saraceni in Antiochia [2]. Nonostante che da allora le relazioni fossero continue, sicuri prestiti marinareschi italiani non si registrano nel lessico nautico francese del XII° s. Il verbo *caler* attestato nel XII° secolo presso Beneeit de Sainte-More [3] non viene già dall' Italia [4], ma deve il *c-* intatto nel nesso *ca-* a un influsso normanno-piccardo, come ha osservato giustissimamente il Gamillscheg, *EWF*, 173. L'altro verbo *voguer* attestato presso Villehardouin (XII°-XIII° sec.), ed. N. de Wailly, Paris, 1874, § 469 e che secondo gli autori del *DG* verrebbe dall' italiano, mentre secondo il Gamillscheg, *EWF*, 895 proviene o dall' italiano o dal provenzale, è una voce dubbia, di cui finora non è stata trovata l'origine. L'ant. fr. *coller* ugualmente presso Villehardouin, §§ 377 e 379 : « si *collerent lor voiles* et s'en allerent... » può venir sia dall' antico provenzale

1. Cfr. Lokotsch, 1022 ; Sainéan, *Sources*, II, 411.

2. Caffaro, *De liberatione civitatum orientis* all' anno 1097 : « Januenses autem, legatione principum audita, festinanter Antiochiam cum armis et tentoriis et cum omnibus quae ad bella sunt necessaria uenerunt, et juxta tentoria principum sua posuerunt, et cotidie insimul cum militibus et peditibus Francorum cum Sarracenis de ciuitate ad portam ciuitatis uiriliter preliabantur » (*Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori* a cura di L. T. Belgrano, Genova, 1890, vol. I, p. 103) ; Id. all' anno 1098 : « Christiani uero Januenses, una cum militibus Francorum, multos de Sarracenis uulnerabant et interficiebant » (*ibid.*, p. 105).

3. *Histoire des ducs de Normandie*, II, 15692 (Godefroy).

4. *DG*, s. v., *REW* (1-3), 1487.

col(l)ar, sia dall' it. *collare* « tirar su le vele », dato che sono molto antichi e diffusi in ambedue le lingue (cfr. Blondheim, *Rom.*, XXXIX, p. 167 e segg. e *REW*[3], 2041).

Il primo strato notevole di parole marinaresche italiane entrate in francese si registra dunque nel XIII° e nel XIV° secolo. Ancora in pieno XIV° secolo la vera scuola per apprendere le regole della strategía navale, era la marina italiana. Jean de Vienne, che era stato nominato ammiraglio di Francia nel 1373 aveva imparato la strategia navale assistendo alla spedizione di Amedeo VI di Savoia contro i Turchi, e attingendo alle celebri ordinanze marittime promulgate dal Conte Verde [1]. Nonostante l'influsso della marina italiana su quella francese sia meno forte nel XV° secolo, rapporti marinareschi diuturni continuano ad esistere, e soprattutto al principio del detto secolo, quando il maresciallo Boucicaut divenne governatore di Genova (1401). Mandato dal re francese Carlo VI ed aiutato da Genovesi, Veneziani ed anche dagli abitanti di Rodi e Lesbo, il Boucicaut mette al sicuro i paraggi di Costantinopoli dall' invasione delle orde turche (1399) e nel 1405 occupa Porto Pisano e Livorno [2]. Nel 1416 una squadra di otto caracche grandi ed altrettante galere, comandate da Giovanni Spinola e Giovanni Grimaldi, noleggiate dalla Francia, giunse da Genova e battè l'armata navale inglese [3]. È ben naturale che tutti questi rapporti marinareschi italo-francesi del XV° secolo abbiano facilitata l'introduzione di parecchi termini nautici italiani in francese.

Quando poi sul finire del quattrocento si susseguono le spedizioni in Italia dei sovrani francesi Carlo VIII e Luigi XII, le nuove esigenze nautiche e commerciali che venivano formandosi dopo la scoperta del Nuovo Mondo, provocano un profondo mutamento in tutti i campi della vita umana e prima di tutti in quello della marina e del commercio, anche la nautica francese subisce modificazioni notevoli. L'influsso italiano diviene preponderante ; avendo infatti la marina francese adottata una velatura ed un' attrezzatura imitata dai tipi di navi levantine, venne ad accogliere nel contempo nella sua terminologia un considerevole nucleo di elementi ita-

1. De la Roncière, *Hist. mar. fr.*, II, 41.

2. De la Roncière, *Hist. mar. fr.*, II, 129 segg. ; W. Heyd, *Histoire du Commerce du Levant au moyen âge*, Leipzig, vol. II (1886), p. 265, 298 e 469.

3. De la Roncière, *Hist. mar. fr.*, II, 217 segg.

liani [1]. Questa tendenza si viene via via accrescendo durante il sedicesimo secolo che anche negli altri campi della cultura è, per la Francia, il secolo dell' italianismo per eccellenza. Nel corso del XVII° secolo invece, mentre si intensificano i rapporti nautici colla Spagna, coll' Olanda e coll' Inghilterra, si indeboliscono quelli coll' Italia che tanto splendore avevano avuto prima ; ciononostante rapporti fra la marina italiana e quella francese si continuano anche in quest' epoca ; è appunto del principio del XVII° secolo l'aiuto dato da Charles de Guise al Duca di Savoia contro Genova, alleata della Spagna, e la crocera sulle coste della Riviera Ligure e della Corsica (1625) [2]. Ricordiamo ancora, verso la metà di questo secolo, la politica italiana di Mazzarino che aveva come fine la cacciata degli Spagnoli dall' Italia, la battaglia navale di Orbetello e quella dell' Isola del Giglio, l'assedio di Piombino e Portolongone da parte dei marescialli di Francia La Meilleraye e Du Plessis-Praslin [3]. Nè occorre dimenticare che, nella seconda metà del seicento, il ministro Colbert, grande riformatore della marina francese, allo scopo di destare nel re Luigi XIV l'interesse per la marina, costituì a Versailles un museo navale chiamato « Petite Venise » «... avec Grand Canal et canaux, où deux gondoles étincelantes de dorures offertes par le doge et montées de *barcaiuoli* de l'Adriatique aidaient à la couleur locale... La Petite Venise devient un musée naval, où les types les plus divers se donnent rendez-vous, où la sveltesse de l'art levantin se marie à la robustesse des constructions du Ponant. Les felouques napolitaines et provençales, les gondoles, les piotes « à la mode de Venise », les yoles contrastent avec les lourds heus de Hollande et les chaloupes dunkerquoises » [4].

Ciononostante il numero dei termini nautici italiani entrati in francese nel corso del XVII° secolo, benchè numericamente abbastanza considerevole, alla luce di una critica severa, si riduce, se teniamo presente che, su una quarantina di parole, circa venti sono documentate per la prima volta nell' opera di Hobier, *Construction d'une gallaire*, libro pieno di italianismi uscito per le stampe a Parigi nel 1622, ed alcuni altri proprio al principio del secolo, cosicchè, quan-

1. De la Roncière, *Hist. mar. fr.*, II, 436 segg. e III, 1 segg., 60 segg.
2. De la Roncière, *Hist. mar. fr.*, IV, 458 segg.
3. De la Roncière, *Hist. mar. fr.*, V, 108 segg.
4. De la Roncière, *Hist. mar. fr.*, V, 332.

tunque documentati nel seicento, appartengono con ogni probabilità alla ricca serie degli italianismi cinquecenteschi.

Quanto poi al settecento e all' ottocento si può dire che prestiti italiani di voci nautiche non se ne trovano quasi più e solo qualche nome di vascello speciale, di origine generalmente veneziana, fa capolino ogni tanto nel lessico marinaresco francese.

Le parole nautiche di origine italiana sono giunte o direttamente dalla parlata dei grandi porti italiani, conservando il loro aspetto dialettale, o dalla lingua italiana comune (nella quale poi talvolta, si badi bene, le voci stesse sono di provenienza dialettale più o meno antica). I porti dai cui dialetti si sono introdotte in maggior numero le parole italiane in francese sono : Genova, Venezia, Pisa e Napoli. Secondo quanto risulta dalle mie ricerche, Genova, in seguito agli svariati, numerosi e importanti rapporti avuti colla marina francese, ha dato al lessico nautico della Francia circa trenta voci, alcune delle quali molto antiche, sono già state menzionate al principio di questa comunicazione. Per alcune l'origine genovese, o per lo meno ligure, è indubbia, per altre solo probabile. Il secondo posto è occupato da Venezia, quantunque occorra notare subito che, esaminando l'aspetto fonetico, localizzando con cura le più antiche documentazioni, basandosi su criteri di geografia linguistica, risulta che alcune parole marittime francesi, che secondo un esame superficiale parevano di immediata origine veneziana, o passate dal mediogreco per il tramite veneziano, si sono invece introdotte nell' italiano comune da altre città marinare d' Italia quali Pisa e Napoli. Altrettanto si può dire di alcune voci arabe che passano in Francia attraverso Napoli o attraverso alla Sicilia. Servendoci di tutti i mezzi storici, geografici, documentari e linguistici crediamo di essere riusciti a trovare delle nuove etimologie e a risolvere o per lo meno impostare più chiaramente, non pochi problemi.

Nel caso di *espercine* abbiamo veduto come la voce genovese *sparzina*, di origine latina, sia passata in francese, e nel caso di *aman* abbiamo potuto seguire come una voce greca sia passata in francese attraverso il genovese. Citeremo ora la parola francese *nolizer* per dare un esempio di una voce nautica giunta in francese da Venezia. L'origine veneta di questa voce è stata del resto già segnalata dal Meyer-Lübke, *REW*, 5855. Il verbo franc. *nolizer* è attestato solo nel XVI° secolo, ma deve essere certo anteriore, dato che il sostantivo

nolesement si legge già nel XIV° secolo (cfr. *DG*). La base immediata della voce francese è il veneziamo *nolizar* che in quel dialetto è la continuazione regolare di un derivato di naulum (greco ναῦλον) per mezzo del noto suffisso -idiare. In italiano abbiamo invece *noleggiare* con DJ intervocalico in sillaba protonica ridotto a *ǧ*. Da un punto di vista esclusivamente storico la parola potrebbe sembrare di origine genovese, dato che nel basso latino di Genova è attestata già nel XIII° secolo la forma *naulizamus* e dati i frequenti contratti di noleggio della Francia con Genova. La linguistica però ci insegna che una provenienza genovese di questa parola sarebbe assai difficile, o per lo meno dovrebbe trattarsi di un prestito antichissimo, giacchè la fonetica storica dei dialetti liguri ci mostra che la conservazione di -L- intervocalico è fenomeno raro ed eccezionale ; nel genovese moderno abbiamo infatti la forma *noëzâ* [1].

Mi permetto ora di sottoporre all' attenzione di questa autorevole assemblea un esempio che mi sembra essere molto interessante : quello datoci dalla voce nautica francese *estaminare*, *esta(e)-menaire* di cui, messo sulla buona via da Jal, *Gl. naut.*, s. v. *estamenara*, credo di esser riuscito a trovare un etimo soddisfacente seguendo la migrazione della voce dal sud verso il nord. Gli autori del *DG*, s. v. *estéminaire*, definiscono il fr. *estaminare* come « pièce de bois ajustée à l'extrémité d'un madrier » ; essa si legge in testi appartenenti a due epoche ben distinte ; nel XIV° secolo ricorre nei più volte citati inventarî del primo arsenale francese di Rouen sotto la forma *estaminare* [2] e, due secoli dopo, sotto la forma *estamenaire* riccorre nella « Stolonomie », manoscritto francese di argomento nautico del XVI° secolo, conservato nella Biblioteca nazionale di Parigi [3] (cfr. Jal, *Gl. naut.*, s. v. *estamenaire*). Gli autori del *DG* derivano la voce francese dallo spagnolo *estamenara* o dall' ital. *staminale*. Il Gamillscheg, in un articolo pubblicato nella *ZRPh* dapprima e nel suo Dizionario etimologico francese più tardi [4], trae il

1. Casaccia, p. 540 ; Frisoni, p. 185.
2. Bréard, *Compte*, p. 50.
3. « Stolonomie. Tracté contenant la maniere de dresser fournir équiper et entretenir en tout temps en bon ordre une armée de Mer, et raison des frais d'icette ». Pei dati più precisi riguardo al manoscritto v. Jal, *Documents inédits sur l'hist. de la marine* (XVIe s.), *Annales marit. et colon.*, 1842, vol. III, p. 23 e segg.
4. *ZRPh*, XLI, 524 ; *EWF*, p. 387.

francese *estéminaire* dall' italiano *staminara* « Knieholz zu Schiffen » che proverrebbe dal genovese stamanaea, anticamente **stamanera*, **staminera*. Queste forme che il Gamillscheg postula per il genovese antico (e che perciò scrive con asterisco) sarebbero, secondo il suo parere, dei collettivi, significanti « Bohlenwerk », derivati dal longobardo *stamna « Stamm, Bohle » (cfr. ant. nord. *stomn* < *stamno); l'*i* della forma italiana *staminara* sarebbe dunque, secondo quanto afferma questo chiaro studioso, un elemento epentetico.

Ma secondo quanto appare dalle ricerche da me condotte, se non è troppa arditezza voler contraddire un etimo proposto da un così illustre linguista verso il quale professo la massima estimazione, la storia della parola è completamente diversa. Nel greco classico, e già presso Omero, *Odissea*, V, 252, abbiamo la parola σταμίν, -ῖνος « die Rippen od. Seitenbalken am Schiffe, die vom Kiel aus in die Höhe stehen » [1]. Nel XII° secolo, lo scoliaste di Omero, Eustazio di Tessalonica, commentando quel passo dell' *Odissea*, ci dice che all' epoca sua in Licia le σταμῖνες erano comunemente chiamate σταμινάρια [2]. Dunque non mi pare troppo ardito ritenere che l' etimo della voce italiana sia il mediogreco σταμινάριον che nel senso è in tutto corrispondente e che formalmente ci rappresenta la diretta continuazione del greco classico σταμίν, -ῖνος ampliata dal suffisso di origine latina -άριος molto comune nell' epoca bizantina [3].

Questa parola mediogreca compare per la prima volta su suolo italiano nel basso latino di Napoli, nel XIII° secolo, sotto la forma *stamenaria*, *staminaria* [4].

Dato che, come vedremo fra poco, in altre regioni d'Italia la voce

1. J. Kromayer und G. Veith, *Heerwesen und Kriegführung der Griechen und Römer. Handbuch der Altertumswissenschaft*. Begründet von Iwan Müller neu herausgegeben von Walter Otto, München, 1928, IV, 3, 2, p. 176 ; Henricus Stephanus, *Thesaurus*, s. v.

2. *Eustathii Archiepiscopi Thessalonicensis Commentarii ad Homeri Odysseam ad fidem exempli romani editi*, Lipsiae, 1825, t. I, p. 212.

3. P. e. ἀναγλυφάριος, ἀποθηκάριος, ἀποστασιάριος, ἀρχιεβδομαδάριος, βασταγάριος (Sophocles, *Greek Lexicon*, New York, 1887, Introduction, p. 26). Per il greco moderno cfr. « σταμινάριον, ου, τὸ [ναυτ.], patin ou lambette κοινῶς μπαμπαδέλια, ἤτοι μικροὶ κίονες (bittes) » (A. Th. Hépités, *Dictionnaire grec-français*, Athènes, 1908-10, tom. III, p. 162).

4. G. Del Giudice, *Diplomi inediti di Re Carlo I d'Angiò riguardanti cose marittime*, Napoli, 1871, p. 26 e Enrico Alberto d'Albertis, *o. c.*, p. 213.

ricorre, secondo che io sappia, solo molti secoli dopo, si può ammettere, se pure con ogni riserva, che il punto dal quale questa voce di origine mediogreca si è irradiata nelle altre regioni d'Italia, sia stata la regione napoletana o amalfitana che aveva rapporti antichi e molto stretti coll' Oriente bizantino [1]. Nei dialetti di altre regioni marittime italiane la voce ricorre, ma in epoca moderna ; p. es. nel venez. *staminara*, che ricavo dal Boerio, o nel corso *staminare* che trovo nel Falcucci [2]. Più antica considerevolmente è la forma genovese che il Gamillscheg dà come supposta, ma che esiste realmente nel seicento come *stamanera* presso Carlo Targa [3] e che probabilmente è ancora più antica data la presenza nel bonifazinco attuale di *stamenari* « travicelli curvi che solcano verticalmente l' interno dei fianchi della barca » [4] e dati i rapporti frequenti che aveva Genova col Bizanzio già nel XII° s. [5]. Quanto poi al punto di partenza immediato della voce per la Francia, è difficile decidersi ; se si potesse provare, solo coll' ausilio del bonifazinco, questo tenace conservatore delle particolarità liguri antiche in Corsica, che la parola era già diffusa a Genova nel XIV° secolo, sarebbe ovvio pensare a una provenienza genovese negli inventari dell' arsenale di Rouen per le ragioni espresse poco fa ; ma non è neppure escluso che si tratti di un elemento venuto direttamente dal napoletano. In ogni modo si può assolutamente negare una provenienza dall' italiano letterario dove riccorrono solo forme col suffisso *-ale* (*staminale*, *stamentale*).

Un altro problema ci è offerto dall' ital. *falò*. È noto che l'italiano *falò* ha dato nel XIV° secolo il fr. *falot* « grande lanterne » (*DG*), ma col senso marinaresco non ricorre che nel XVI° secolo [6]. Per

1. W. Heyd, *Hist. du comm. du Lev. au moyen âge*, I, p. 56, 98 e segg. ; B. E. Vidos, *La forza di espansione della lingua italiana*, Nijmegen-Utrecht, 1932, 6 segg.

2. Boerio, p. 627 ; Falcucci, p. 338.

3. C. Targa, *Ponderationi sopra la contrattatione marittima*, Genova, 1692, p. 20.

4. Bottiglioni, *Italia dialettale*, IV, p. 57 ; Bottiglioni, *o. c.*, p. 6 osserva : « . . . il bonifazinco ci dà ancora, con tutte le sue sfumature di pronunzia, quel genovese del secolo XII che il Parodi potè attingere solo in parte dalle antiche carte . . . ».

5. W. Heyd, *Hist. du comm. du Lev. au moyen-âge*, I, p. 198, 202 segg. ; Vidos, *o. c.*, p. 6 segg.

6. « . . . il s'entend dans les mers meditarennes le langaige est meslé et semble

quanto sia notissimo che l'ital. *falò* proviene da un mediogreco *φαρός incrocio di φανός con φάρος, rimane oscuro il passaggio di R in *l*. Lo Schuchardt [1] suppose l'influsso della parola latina *fala* « torre di legno », ma il Brüch recentemente [2] ha negato la possibilità di un tale influsso perchè *fala* di cui non rimane traccia nelle lingue romanze non poteva avere a quell' epoca la vitalità necessaria per esercitare una influenza di tal genere. Veramente l'ipotesi dello Schuchardt è piuttosto difficilmente accettabile da un punto di vista semantico, che da quello cronologico scelto dal Brüch, giacchè *phala* ricorre ancora col senso di « ligneae turres » presso il grammatico lombardo Papias nel 1053 [3]. Piuttosto che invocare il criterio, sempre incerto e indimostrabile, della Lautsubstitution invocata dal Brüch [4], osservando che tutte le lingue romanze, ad eccezione dell' italiano e dei dialetti italiani, presentano forme con *-r-* e che la variante *falò* è su terra italiana molto antica, ricorrendo già in Alberto Mussato (morto nel 1329) [5].

Mi pare assai più probabile ritenere, messo in questo senso sulla buona via da un consiglio del mio maestro prof. Tagliavini, che il punto di partenza della voce sia uno dei centri marinari del litorale toscano i cui dialetti presentano un lambdacismo più o meno frequente [6]. Il mutamento di *r* in *l* era assai frequente nel pisano

que normans et prouuenceaulx se peuuent entendre par ces articles, pource le langaige est pelle mesle come de hune a gabye ou du bort a lorce ou de *fallot* a fanal et autres motz tous reuenans a ung » (Jal, *Documents inédits sur l'hist. de la marine* (XVIe s.), *Annales marit. et colon.*, 1842, vol. III, p. 57). Per il XVIIo s. cfr. E. Cleirac (1643) : « Le *falot* ou fanal est la lanterne dorée sur son chandelier, au plus haut de la poupe ; l'amiral a le falot de trois lanternes, le vice-amiral de deux, et les autres navires de guerre d'une » (Littré, s. v. *falot*).

1. *ZRPh*, XXVIII, p. 139 segg.

2. *ZFSpL*, LII, p. 414.

3. « *Phalas* dicunt ligneas turres » (Du Cange, s. v. *phalae*).

4. *ZFSpL*, LII, p. 414 : «... it. *l* aus griech. *r* direkt, durch Lautsubstitution, entstanden sein kann. Man vergleiche lat. *lilium*, aprov., kat. *pabil*, *sil*, sp. *pábilo*, *silo* aus griech. λείριον, πάπυρος, σῖρος... ».

5. Alberto Mussato, lib. 13 de *Gestis Henrici VII Caesaris* rubrica 8 : « Sed ecce in summo Gorgonae fastigio ignem emicare, quod signum *Falo* ipsi nuncupabant, conspexere. Huius indices signi Roberti Apuliae Regis galeas in Elbam declinasse declaravere, ibique identidem damna intulisse incolis, mox et in portum Pisanum descendisse. Verum *Falonis* indicio Gorgonei classem Pisani in tutum redegere, illaesamque servavere » (Du Cange, s. v. *falo*).

6. Nonostante che lo Schuchardt, *ZRPh*, XXVIII, p. 140 sostenga, però senza

antico come nel livornese e nel lucchese, secondo quanto appare dagli ottimi studi di Silvio Pieri [1]. L'ipotesi costruita con mezzi puramente linguistici viene anche in questo caso ad essere rafforzata dalle fonti storiche, quando noi consideriamo che delle memorie antichissime che abbiamo di fari italiani (quello di Genova già in attività dal 1128) risulta che uno dei più celebri è stato quello del Marzocco presso Livorno fino dal 1163 [2].

Da quanto si è venuto finora esponendo, nella ristrettezza di tempo che ci siamo imposti si è visto come i risultati della « Lehnwörterkunde », limitata allo studio di un vocabolario tecnico e accoppiata allo studio minuzioso dei singoli oggetti, viene a corroborare i risultati delle ricerche storiche ed offre anzi, osiamo sperarlo, allo storico un nuovo mezzo di osservazione, ribadendo ancora una volta quel carattere di universalità e di poetica bellezza che la nostra scienza, ritenuta arida solo dai profani che non la possono vivere, ha avuto nel passato, ha nel presente e avrà sempre più nell'avvenire, grazie alle nuove vie che insigni Maestri, di tutte le scuole, ci hanno saputo aprire.

Nijmegen. B. E. VIDOS.

la minima prova, che : « An die Ausbreitung eines mundartlichen *l* für *r* lässt sich nicht denken ».

1. Nel pisano antico *Quilico* « Monte S. Quirico », *Catalina*, *lisma* (Pieri, *AGI*, XII, p. 148) ; nel lucchese, p. e. *galette* « polpacci », che non è separabile da *garetto*, *garr-*, nè dal versil. *galoni*, poi *luchetta* accanto a *ruchetta* e *Quilico* anche qui come nel pisano antico (Pieri, *o. c.*, p. 118, 129, 130).

2. G. Uzielli-P. Amat di S. Filippo, *Mappamondi, carte nautiche, portolani ed altri monumenti cartografici specialmente italiani dei secoli XIII-XVII. Studî biogr. e bibl. sulla storia della geografia in Italia* pubbl. in occasione del III Congr. Geogr. Internaz., Roma, 1882, p. 35.